

## POLITICA

# Shoah, Letta: tenere alta la guardia

- Il premier a colloquio con Netanyahu a Gerusalemme
- Incontro con Blair su equilibri in Medio Oriente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

L'orrore di un passato che non va consegnato all'oblio. Perché senza memoria non c'è futuro. Un presente segnato dall'incertezze e un futuro in cui la parola dialogo deve avere sempre più diritto di cittadinanza in Terrasanta. La decisione di venire in «Israele e Palestina» nella prima visita non europea da presidente del Consiglio è stata una scelta «per dare un segnale importante». Così, aprendo ieri i suoi colloqui a Gerusalemme con il premier Benjamin Netanyahu, Enrico Letta, ha voluto ribadire che la pace in Medio Oriente è una «grandissima priorità per l'Italia».

## NON DIMENTICARE

«Non dobbiamo e non vogliamo mai abbassare la guardia» soprattutto «in un momento in cui si affacciano i germi dell'antisemitismo nella nostra amata Europa». Così il premier italiano al termine della sua visita al Museo dell'Olocausto ha parlato della Shoah, definendola «una ferita aperta che squarcia la terra di Gerusalemme e ci riguarderà per sempre. L'antisemitismo è un cancro dell'umanità e una minaccia la pace di tutti i popoli». Letta ha, poi, citato il cardinal Martini che disse: «Non basta essere contro, bisogna essere per il popolo ebraico». Il presidente del Consiglio, a conclusione della visita allo Yad Vashem, ha anche annunciato che parteciperà alle cerimonie nel prossimo autunno che ricordano il settantesimo anniversario della deportazione degli ebrei romani. «Quest'anno, che ricorre il settantesimo anniversario dell'insurrezione del Ghetto di Varsavia e - ha detto Letta - che saranno anche i settant'anni della deportazione degli ebrei romani, al culmine di una degenerazione che prese avvio a partire dalle leggi razziali, parteciperò a nome del mio governo a quest'ultima ricorrenza e alle altre iniziative organizzate dalle comunità ebraiche».

Al ricordo della Shoah ha fatto seguito l'incontro con Netanyahu, al quale Letta ha ricordato: «La pace è una grandissima priorità» e «ho fiducia che il processo di pace e i colloqui in



Il premier Enrico Letta in visita in Israele. FOTO DI TSAFRIR ABAYOV/AP-LAPRESSE

corso possano avere risultati importanti e positivi». Prima di iniziare l'incontro con Letta, il premier israeliano ha definito Hezbollah, il movimento sciita libanese, «la minaccia più immediata per Israele», date le sue attività terroristiche in oltre 30 Paesi e il suo sostegno diretto al regime di Assad nel massacro che si sta consumando in Siria.

## PACE POSSIBILE

«È importante che l'Italia e l'Europa dichiarino Hezbollah come una organizzazione terroristica. Se non lo sono loro, chi lo è?», ha chiesto Netanyahu a Letta. Il premier italiano ha ricordato come la questione verrà discussa a livello europeo e che sarà presa una decisione comune.

Quanto all'Iran il premier israeliano ha chiesto all'Europa di incrementare le sanzioni affinché, insieme con

una credibile minaccia militare, Teheran decida sotto pressione di fermare l'arricchimento dell'uranio. Nel corso del colloquio si è parlato di Egitto, Siria e naturalmente del processo di pace in Medio Oriente. «Le nostre relazioni bilaterali sono al loro massimo», ha assicurato Letta annunciando un vertice intergovernativo a Torino nel mese di dicembre. Un argomento ripreso nel corso del successivo faccia a faccia con il presidente israeliano Shimon Peres, nel corso del quale è stata fissata la data del 2 dicembre: sul tavolo ci saranno gli accordi sull'energia e la formazione. Peres e Letta si sono trovati d'accordo sulla necessità di sostenere l'azione diplomatica condotta dal segretario di Stato Usa John Kerry per la pace tra Israele e Palestina: «I suoi sforzi devono continuare. Dobbiamo stare al suo fianco» ha detto Peres.

Sullo stesso argomento, a margine degli incontri ufficiali, Letta ha avuto tempo per un incontro con l'ex primo ministro britannico Tony Blair, attualmente inviato speciale del Quartetto sul Medio Oriente, che si è detto «fiducioso» di arrivare alla pace.

## IL CASO

### L'Ue boccia l'Italia: su falso in bilancio leggi da riscrivere

Le leggi italiane sul falso in bilancio sono da riscrivere. A bocciarle, per la terza volta nel giro di tre anni e mezzo, è Greco, l'organismo del Consiglio d'Europa che ha il compito di monitorare come i 47 Stati membri prevenivano e sanzionano la corruzione. E questa non è l'unica bocciatura che l'Italia porta a casa, nonostante Strasburgo sottolinei anche i passi in avanti nella politica anticorruzione italiana. Nel fare il punto sulle misure adottate per mettersi in linea con gli standard prescritti dalle convenzioni del Consiglio d'Europa, Greco definisce l'Italia inadempiente sia sul fronte delle leggi sul falso in bilancio sia su quello dell'introduzione di regole più stringenti per la revisione contabile delle società non quotate in borsa. Greco arriva a «rammaricarsi» per il mancato intervento del legislatore su queste due questioni, tanto più che già dal 2009 aveva espresso «serie preoccupazioni» per un sistema in cui le violazioni sulla contabilità sono punibili solo in determinate circostanze e se superano certe soglie, e non ci sono obblighi di revisione contabile per società commerciali con un volume d'affari importante.

## LA GUERRA IN SIRIA

«Ci sono due scenari ricchi di preoccupazione per noi: la Siria e la Libia», rimarca il premier italiano nel corso delle dichiarazioni congiunte Shimon Peres. In Siria «per noi è necessario attuare l'accordo positivo raggiunto al G8: c'è la necessità di giungere a una conferenza di pace con la creazione di un governo di transizione» e poi va applicata «la procedura Onu per verificare l'uso delle armi chimiche. Questa è una nostra preoccupazione». Per quanto riguarda la Libia, la preoccupazione italiana riguarda «l'instabilità in aumento in questo Paese. Una instabilità che investe il vicino Egitto». «Non possiamo permetterci un'altra crisi», rimarca Peres riferendosi alle proteste in Egitto. «Spero che l'Egitto possa superarla, non so cosa succederà sulle rive del Nilo, dove la popolazione cresciuta moltissimo e devono sentirsi al sicuro. Non possiamo gestire la crisi già in atto, ma possiamo prevenire quelle potenziali» perché, ha detto il presidente israeliano sempre nel corso dell'incontro con Letta, «le cose a volte sono più semplici di quello che sembrano. Dobbiamo - insiste il presidente israeliano - mettere sul tavolo queste situazioni e risolverle». Letta ha concluso la giornata incontrando nel Tempio italiano di Gerusalemme, la collettività italiana. Oggi il presidente del Consiglio si recherà nei Territori, per un colloquio a Ramallah con il presidente palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen).

## «Congresso Pd, non si sceglie il candidato premier»

La parola d'ordine è tenere il governo al riparo da possibili tensioni. Anche per questo sulle regole congressuali Matteo Renzi è sempre più isolato nel Pd. Il sindaco di Firenze insiste sul fatto che lo statuto attuale del partito prevede la coincidenza tra segretario e candidato premier. Ma da Guglielmo Epifani a Gianni Cuperlo, da Dario Franceschini a Fabrizio Barca, da Pier Luigi Bersani a Massimo D'Alema, è opinione condivisa che con Enrico Letta a Palazzo Chigi non è utile e anzi potrebbe anche essere dannoso utilizzare il congresso per scegliere il candidato del Pd per la presidenza del Consiglio. La commissione incaricata di mettere nero su bianco le regole torna a riunirsi la prossima settimana, ma un accordo politico andrà trovato prima, se si vuole evitare una spaccatura in quell'organismo e poi una conta dagli esiti incerti nell'Assemblea nazionale.

Renzi ricorda a uso e consumo di chi lo ha criticato per l'intervista alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* - in cui ha

## IL CASO

SIMONE COLLINI  
ROMA

**Bersani e D'Alema provano a ricucire. Ma l'opinione condivisa è che sia dannoso usare l'appuntamento per determinare chi corre per Palazzo Chigi**

detto che chi vince le primarie deve correre per la primership - che la coincidenza dei ruoli «è una norma statutaria attualmente prevista». E se a questa frase aggiunge sorridendo un «domani chi lo sa» è anche perché il sindaco di Firenze conta sul fatto che per modificare lo Statuto e cancellare l'automatismo serve il via libera da parte della maggioranza assoluta dei 950 delegati dell'Assemblea nazionale. Impresa tutt'altro che scontata, se si pensa che anche quando c'era un accordo politico sulla deroga allo Statuto per far correre Renzi alle primarie contro Bersani, si presentarono 612 delegati e i si furono 575.

Ma è proprio questo precedente che ora viene utilizzato come argomento contro la posizione renziana. D'Alema, pur dicendosi convinto che il congresso Pd non creerà problemi al governo, sottolinea che l'appuntamento d'autunno serve a scegliere il segretario e sarebbe una «stravaganza assoluta fare le primarie per scegliere il candidato premier quando non ci sono le elezioni». E poi: «Lo Statuto del partito lo abbiamo

derogato per Renzi: non vorrei che Renzi, quando bisogna derogare per Renzi bisogna derogare, quando non bisogna derogare per Renzi non bisogna derogare... mica possiamo sempre usare le regole per Renzi?».

Quel precedente, che ora viene richiamato da D'Alema per sostenere che la coincidenza leader-candidato premier di fatto è superata («dal momento in cui Bersani ha messo in palio la cosa, da quel momento in poi la regola è finita») era stato il primo punto d'attrito tra il presidente di Italianieuropei e l'allora segretario del Pd. Attrito aumentato in campagna elettorale e soprattutto nel post voto e nel passaggio per l'elezione del Presidente della Repubblica. La divisione tra D'Alema e Bersani non si è ricomposta e non a caso si è ragionato su una candidatura bersaniana (Stefano Fassina) contrapposta a quella di Gianni Cuperlo (che ora incontrerà i parlamentari Pd per spiegare le ragioni della sua corsa per la segreteria).

In vista del congresso i due fronti pro-

vano però a ricompattarsi. Giovedì pomeriggio si riuniscono al Nazareno i promotori del documento «Fare il Pd», ma al quartier generale del partito sono stati invitati, oltre al segretario Epifani e al suo predecessore Bersani, anche D'Alema. È vero che all'appuntamento è stato chiamato anche il renziano Dario Nardella, ma i bersaniani non si fanno illusioni sulla possibilità di trovare una convergenza con il sindaco su un documento che è contro la «deriva personalistica del Pd», mentre l'obiettivo è ricucire con dalemiani.

Le prossime ore saranno comunque decisive per capire quali potrebbero essere le regole del congresso, anche se un altro candidato come Gianni Pittella lancia una dura critica al gruppo dirigente («il Pd rischia di scomparire dal dibattito politico nazionale e internazionale, si continua a parlare solo di regole») e anche Barca lancia un monito netto: «Il nodo è discutere di contenuti e finora di contenuti si è discusso molto poco. Ai cittadini non interessano le questioni interne del Pd».